

# SPERLINGA, LA ROCCA CHE OSPITÒ GLI ANGIOINI

L'espressione «*quod Siculis plaquit sola Sperlinga negavit*» è storicamente falsa poiché a quel tempo Sperlinga non esisteva ancora come centro abitato

di **FEDERICA MATARAZZO**

(Laureata in Lettere moderne, specializzanda in Filologia moderna)

Il 30 marzo 1282 il popolo siciliano, stanco dei soprusi angioini, diede inizio alla rivolta. Era l'anno dei Vespri Siciliani, tra gli avvenimenti storici più noti del medioevo europeo. Ogni uomo, ogni paese insorse contro un oppressore da sconfiggere. Solo un luogo celato tra i Nebrodi e le Madonie – a congiunzione dei tre Valli: Demone, di Noto e di Mazara, al centro della variegata enclave siciliana galloitalica – fece da riparo ai maltrattati francesi: il maniero di Sperlinga, superba roccaforte incavata nella roccia. Per più di un anno si difese, dando riparo a una guarnigione angioina guidata da Petro D'Alemanno.

## IL CONTESTO SICILIANO

Le fonti, tra storia e letteratura, raccontano che a Palermo, durante la funzione liturgica dei vesperi di quel fatidico lunedì dell'Angelo, sul sagrato della chiesa cistercense di Santo Spirito, un soldato francese, un tale Drouet, con la scusa di perquisire una giovane nobildonna, iniziò a molestarla pubblicamente; il consorte, riuscito a sottrargli la spada, lo uccise. La miccia che scatenò la ribellione, fino a quel momento serbata nel cuore dei siciliani, era finalmente esplosa. Il grido di rivolta "morte ai francesi" dilagò a macchia d'olio in tutte le contrade del regno. Ebbe inizio la guerra del Vespro.

Il pattizio e composito regno di Sicilia – definito tra i siculo Normanni, le componenti di tradizione romeo-bizantina e le significative minoranze – dà vita a una organizzazione amministrativa centralizzata, così come sperimentata in quel tempo in Europa. Un modello che venne sostanzialmente mantenuto nel passaggio del regno alla «dinastia sveva, avvenuto nel 1194, in seguito al matrimonio di Enrico VI, figlio di Federico il Barbarossa, con Costanza, figlia di Ruggero II d'Altavilla [...]». Federico II, forte della propria eredità, con le Costituzioni di Melfi del 1231<sup>1</sup> riuscì a fondere la tradizione del Mezzogiorno

normanno con la concezione romanistica dell'impero, introducendo così un modello, un prototipo di stato centralistico che si può definire moderno. Il suo corpus regolò in modo sorprendente il paese dopo la ripresa del controllo imperiale della penisola in seguito alla vittoria nella cruenta battaglia di Cortenuova (27-29 novembre 1237). Il territorio fu articolato in vicariati, nella gestione del governo furono coinvolti i grandi baroni del regno e la nobiltà fidata dell'Italia continentale. Anche se nella gran parte dei domini imperiali tale modello così avanzato non sopravvisse alla morte di Federico, avvenuta come sappiamo il 13 dicembre 1250, persistette nel regno siciliano anche dopo la caduta degli ultimi Svevi, sconfitti nella battaglia di Benevento del 1266 da Carlo D'Angiò, e per volere di papa Clemente IV,<sup>2</sup> in una delle fasi più acute della lotta tra guelfi e ghibellini.



1. Castello di Sperlinga.



2. Castello di Sperlinga. Particolare.

### Ma quali furono dunque i retroscena, gli antefatti del vespro?

Carlo d'Angiò, 1° nella successione siciliana, divenne re. Egli, pur versatile e ben preparato nel suo ruolo per assecondare le politiche di potenza del suo casato e i disegni del pontefice, commise una serie di errori poi rivelatisi fatali. Quali? Da monarca non venne mai in Sicilia, tranne che per un breve transito verso Tunisi; alla aristocrazia e al ceto mercantile, sia stanziale che di nuova immigrazione, preferì figure fidejussorie toscane a cui affidò il quasi esclusivo controllo dei commerci e dei crediti del regno; nella ripartizione degli incarichi e delle prebende favorì i baroni e i funzionari a lui sodali, perseguitando quelli filo svevi; spostò improvvidamente, ma in ogni caso tardi, la capitale da Palermo, considerata troppo periferica, a Napoli; aumentò le tasse in maniera iniqua, aggravando il peso della fiscalità «[...] mentre le risorse economiche locali venivano drenate dai banchieri toscani [...]»; disattese, tra l'altro, le prerogative parlamentari di cui i siciliani erano particolarmente gelosi, come pure le pretese pontificie sul regno, certamente nefaste per la storia della 'nazione' siciliana. Questi fatti costituiscono le premesse per la rivolta, deflagrata all'imbrunire del 30 marzo, che si estese in poco tempo in tutta l'Isola, la quale si liberò in tal modo dei presidi francesi.

Per evitare una riconquista da parte del re angioino, i siciliani sollecitarono l'intervento di Pietro III d'Aragona, considerato da loro diretto erede dell'imperatore e re svevo in quanto marito della figlia di Manfredi. L'intento iniziale di Pietro era quello di rientrare in possesso dell'intera eredità della madre, Costanza, nipote di Federico II, ma il maggiore interesse era per la Sicilia, poiché si trovava in una posizione strategica ai fini dell'espansione commerciale e militare. Le guerre del Vespro, iniziate come rivolta di popolo, divennero lotta tra dinastie. La casata aragonese ottenne la Sicilia nella pace di Caltabelotta del 1302: questa pace, non solo pose fine al conflitto angioino-aragonese, ma sancì il riconoscimento politico dei due regni di Sicilia e Napoli.

### SPERLINGA TRA PAESAGGIO, TERRITORIALITÀ E STORIA

Secondo la divisione araba della Sicilia, il borgo di Sperlinga è posto al centro dei tre valli che anticamente facevano da riferimento geopolitico per l'Isola: il Val Demone, il Val di Noto e il Val di Mazara. Il toponimo è di origine greca, ma si rifà alla mediazione latina *spelunca*

che significa, appunto, "grotta". Tutto il territorio sperlinghese è caratterizzato dalla presenza di numerose grotte disseminate fra costoni e rupi di pietra arenaria. Per la natura del luogo, Sperlinga è stata da sempre una fortezza, lì non fiorì nessuna città, né prima né dopo i greci, anche se molti studiosi hanno cercato di ubicarne qualcuna, come Adolf Holm che vi colloca l'antica Herbita, nonostante l'inesistenza di dati topografici e storici.

I documenti a noi pervenuti non parlano di Sperlinga per tutto l'alto Medioevo; le prime notizie certe sono successive alla venuta dei Normanni in Sicilia. Uno dei primi manoscritti che ci informa della reale esistenza dell'insediamento rupestre è una bolla pontificia di Innocenzo II del 1198, diretta all'arcivescovo di Messina. A quel tempo Sperlinga faceva parte della diocesi di Troina-Messina.

Alla fine del XVII sec., l'ordinamento della chiesa siciliana era quello stesso disegnato dai Normanni dopo aver 'conquistato' l'isola. Le diocesi siciliane erano sei: Palermo, Catania, Siracusa, Agrigento, Mazara e Troina-Messina, tutte 'ruggerie'; ad esse si aggiunsero quelle di diritto giurisdizionale degli abati delle tre più importanti abazie territoriali di regio patronato: Monreale, Cefalù e Patti. In Sicilia vigeva allora l'istituzione della Legazia Apostolica<sup>3</sup> ritenuta «La gemma più preziosa della Sicula Corona». Nell'incontro tra Urbano II e Ruggero avvenuto a Troina nel 1087, forse il primo dei vertici europei, il papa concesse al conte questo privilegio come riconoscimento per il merito di aver liberato l'Isola dai musulmani e averla ricondotta alla Cristianità latina. Tale concessione ereditaria fu confermata dal papa con la bolla del 5 luglio 1098. La Santa Sede s'impegnava, quindi, a non inviare altri suoi legati perché sarebbe stato Ruggero a rappresentarla. La giurisdizione del conte era talmente vasta da estendersi anche alle persone e ai luoghi esenti dal potere dei vescovi. Sperlinga, fino al 1597 – anno in cui il principe Giovanni Forti Natoli ricevette la *Licentia populandi* – era una terra infeudata e apparteneva, come già menzionato, alla Diocesi di Troina - Messina.

Ritornando alla posizione e alla peculiarità del territorio sperlinghese, il geografo arabo El Edrisi nel XII sec. lo descrive come un «[...] grosso casale nel quale s'aduma ogni ben (di Dio): terre seminate e còlti, che stendendosi per lungo tratto [...]», a dimostrazione di quanto fosse fiorente l'economia del territorio. E anche militarmente appetibile: la posizione strategica e l'inespugnabilità della fortezza furono ambite dai signorotti locali e dalle guarnigioni del tempo. Ed è proprio questa peculiarità che rese Sperlinga protagonista indiscussa durante la rivolta siciliana del Vespro, assieme alla notizia del tradimento che si propagò per tutta l'Isola al punto da diventare leggenda con quel «quod Siculis plaquit sola Sperlinga negavit». Ma vi fu davvero un "tradimento"? Come sopra accennato, fino al 1597 Sperlinga era costituita da un castello e dalle terre infeudate attorno; da quanto riportato nei documenti del tempo, il feudo apparteneva a nobili famiglie provenienti dal Nord Italia, pertanto se tradimento ci fu, non venne dagli sperlinghesi la cui comunità ancora non esisteva.

Ritornando alla questione angioina, come riporta Amari in *La Guerra del Vespro Siciliano*, il maniero di Sperlinga ospitò una guarnigione angioina capitanata da Pietro D'Alemanno, che si asserragliò all'interno delle mura dall'ottobre del 1282 all'agosto del 1283, allorché Roderico Exemenes de Luna, giustiziere del Val di Castrogiovanni (Enna), inviato dal futuro re Pietro III d'Aragona, soffocò quest'ultimo focolare di resistenza e catturò i ribelli.

## IL PROTAGONISTA

Secondo Saba Malaspina, prima dei fatti del Vespro, Pietro d'Alemanno insieme a Santoro da Lentini, Giovanni Foresta, Simone di Calatufimi e altri, fu tra i capitani scelti dal popolo dopo la costituzione delle repubbliche sotto il regno della casa sveva. Fu capitano in Val di Noto e poi in tutta la Sicilia.

La testimonianza più forte del legame che l'Alemanno ebbe con Sperlinga proviene da Antonino Ragona: nel suo libro *Gualtiero di Caltagirone e la fine delle aspirazioni repubblicane*, parlando di questo altro protagonista dei Vespro, uno dei più potenti baroni del Val di Noto, Ragona riporta che Pietro d'Alemanno fu ambasciatore a Tunisi assieme al suocero di Gualtiero. A causa di questo legame, il condottiero caltagirone si era trovato invischiato in una rete fittissima di eventi, culminati nella sua condanna a morte come cospiratore antiaragonese.

Pietro d'Alemanno fu dunque un grande condottiero angioino; durante gli anni della dinastia francese in Sicilia, mise a servizio del regno le proprie virtù di capitano, ma non sposò la causa contro i siciliani negli anni del Vespro; assieme alla sua guarnigione e alla moglie Isolda,<sup>4</sup> scelse (o forse trovò) il castello di Sperlinga come luogo idoneo e appartato per sfuggire alla furia isolana.

Dopo la resa, Pietro e i suoi cavalieri vennero condotti nottetempo alla corte del principe di Salerno, Carlo, il quale li ricompensò con terre confiscate agli insorti di Geraci in Calabria. Questa riconoscenza da

parte del principe avvalorava l'ipotesi sulla desistenza dei soldati francesi durante la lotta armata contro la popolazione, perseguita dagli angioini con usurpazioni, soprusi e violenze.

## LA PARLATA GALLO-ITALICA

Lo *sperlinghese* appartiene a quell'isola linguistica alloglotta all'interno della Sicilia centro orientale composta da un idioma in cui predominano caratteristiche fonetiche tipiche del gruppo linguistico gallo-italico; in esso sono presenti un sostrato gallo - celtico e un superstrato germanico diffuso nell'Italia Settentrionale, ma storicamente appartenente alla macro-regione comprendente la Provenza e, a sud delle Alpi, quell'area romea dai Romani denominata Gallia Cisalpina. Lo *sperlinghese* è affine all'idioma della vicina Nicosia; poiché non abbiamo alcuna notizia di Sperlinga se non con l'età Normanna, diversi studiosi ipotizzano che essa fosse una sub colonia di Nicosia, dalla quale ereditò anche la "parlata". Il suffisso *-ing* del toponimo, di origine germanica, denota infatti la discendenza. «Ma nessun documento, nessuna memoria, nessun racconto popolare conserva il ricordo di una deduzione coloniale da Nicosia a Sperlinga». La carenza di fonti documentali non ci permette ad oggi di ricostruire una esauriente storia culturale di questo sito così suggestivo. Le origini di Sperlinga e molti dei fatti accaduti in quei tempi lontani sono velati da un mistero affascinante che spesso inebria le menti dei curiosi e dei visitatori. ●

## NOTE

1. ALBERTO DEL VECCHIO (1874-1993), *La Legislazione di Federico II Imperatore*, Editore E.L.S. ristampa anastatica.
2. Aveva avvocato a sé l'antica preminenza feudale del papato sul regno normanno per spezzare i residui di opposizione ghibellina rappresentati da Manfredi, figlio di Federico II, incoronatosi re di Sicilia e poi sconfitto a Benevento da Carlo.
3. Istituto sorto dal 'privilegio' di Troina, a seguito della bolla di Urbano II del 1098, che nell'ambito dell'organizzazione dello stato concedeva ai Monarchi siciliani la potestà di legati a latere del pontefice, cioè la facoltà del gradimento di nomina per le sedi episcopali, archimandriali e abbaziali, e che fosse di loro competenza la materia ecclesiastica dell'Isola. I re di Sicilia nelle diverse dinastie, dagli Aragonesi di Sicilia, gli Asburgo delle Spagne e di Vienna con Carlo VI, i Borbone - Farnese di Napoli e Sicilia, in piena età moderna rafforzarono tali prerogative circa sacra nel sostenere, tra l'altro, e con forza che nessun atto della Santa Sede potesse avere vigore senza essere munito delle lettere esecutorie e per loro conto dai viceré attraverso un apposito Tribunale chiamato *Regia Monarchia o apostolica legazia*. La curia romana ciclicamente protestò contro quello che considerava una indebita usurpazione: tra abolizioni e reintegre Clemente XI (1715) e Benedetto XIII (1728), crisi liparitane, giurisdizionalismi, regalismi e concordati, tale prerogativa cessò, ormai priva di funzione, solo con i Savoia, nel 1871, non 'osando', per opportunità politica, vista la breccia di Porta Pia, opporsi all'atto unilaterale di soppressione di Pio IX del 1864, dopo quasi mille anni. GAETANO ZITO (1998), *La gemma più preziosa della Sicula Corona. La Legazia Apostolica di Sicilia, in I Borbone in Sicilia (1734- 1860)*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, pp. 25-31; DOMENICO LIGRESTI (2006), *Sicilia aperta (Secoli XV- XVII) - Mobilità di Uomini e idee*, «Mediterranea. Ricerche storiche», Palermo, p. 184.
4. Non credo esista documento che attesti la presenza di questa donna al seguito dell'Alemanno nel castello di Sperlinga, ma le leggende e i racconti fatti dagli antichi hanno tramandato anche questo nome, fino a renderlo parte integrante della storia.

## FONTI

- *De rebus regni siciliae (9 settembre 1282 – 26 agosto 1283)* in *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano* pubblicati a cura della Società Siciliana per la storia patria nella ricorrenza del sesto centenario. Palermo MDCCCLXXXII, documento numero LXXXI.
- Dal regio archivio di Napoli, registro segnato 1283 A. fog. 60. Documento pubblicato dagli archivi reali D'Aragona. Pubblicato per la prima volta da - ALEXIS DE SAINT PRIEST (1847), in *Histoire de la conquete de Naples par Charles d'Anjou*, vol. IV, pp. 232 e segg., num. 9, Parigi.
- GERHARD ROLFHS (1975), *Spilinga – Sperlinga – Sperrlónge*, in *Bizantino-Sicula II, miscellanea in onore di Giuseppe Rossi Taibbi*, s.n., Palermo, 1975.

## BIBLIOGRAFIA

- BORDONE, RENATO - SERGI, GIUSEPPE (2009), *Dieci secoli di medioevo*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino.
- LO PINZINO, SALVATORE (1995), *Sperlinga*, Il Lunario, Enna.
- RAGONA, ANTONIO (1985), *Gualtiero da Caltagirone e la fine delle aspirazioni repubblicane del Vespro: studio storico-critico corredato di 96 documenti*, Cassa S. Giacomo, Caltagirone.
- GIOCO, SALVATORE (1972), *Nicosia Diocesi. Erezione. Comuni. Monumenti*, Catania, Libreria Editrice Musumeci.
- AMARI, MICHELE (1852, 1960), *La guerra del Vespro Siciliano*, quinta ed., s. l., Centro Editoriale Meridionale.
- PIAZZA, FILIPPO (1921), *Le colonie e i dialetti lombardo siculi - saggio di studi neolatini*, Vincenzo Giannotta Editore, Catania.
- HOLM, ADOLF (1901), *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino, vol. I.